Dal 1951 ad oggi ben quarantasette alluvioni per un danno complessivo di cinquemila miliardi

Animato dibattito nelle Commissioni della Camera sul disastro in Piemonte

PER IL GOVERNO SONO EVENTI IMPREVEDIBILI

I ministri Natali e Sedati danno la colpa alla « eccezionalità delle precipitazioni » — La vigorosa replica dei parlamentari comunisti — Appena 33 geologi in un paese attraversato da montagne in tutta la sua estensione

In 17 anni dal 1951 ad oggi in Italia vi sono state 47 catastrofi dovute ad alluvioni per un danno di cinquemila miliardi (cui debbono aggiungersi circa mille miliardi provocati dalle inondazioni in Piemonte il 3 e 4 novembre scorso). Ebbene nonostante questa agghiacciante realtà il ministro dei Lavori Pubblici Natali ieri si è presentato dinanzi alle Commissioni Lavori Pubblici e Agricoltura della Camera riunite in seduta congiunta per dire che il disastro che ha colpito ai primi del mese alcune delle più prosperose province italiane è colpa della « eccezionalità delle precipitazioni » d'acqua e della « estensione dei bacini contemporaneamente interessati ». « Eventi imprevedibili » che hanno indotto ministri e burocrati a scartare subito la ipotesi che pure si era loro affacciata di « trovare una spiegazione del fenomeno individuando fattori specifici relativi alla regimazione dei singoli corsi d'acqua e alla eventuale carenza di opere di difesa ».

Il ministro dei Lavori Pubblici evidentemente non si è curato neppure di leggere quello che ventiquattro ore prima aveva detto al Senato il compagno Morandi. Altrimenti si sarebbe ben guardato dal definire la Valle Strona una zona dalle « pendici alberate »!

Superficialità e preoccupazione difensiva hanno contraddistinto sia la relazione di Natali sia quella del ministro della Agricoltura Sedati. La replica dei parlamentari comunisti (Oldino Bo, Tempia, Esposto e Busetto) non poteva che essere dura nel quadro di un documentato attacco alla politica governativa. Abbiamo ricordato all'inizio le cifre sui disastri che hanno colpito l'Italia da diciassette anni a questa parte portati dal compagno Busetto (va precisato solo che a quei disastri vanno aggiunti Agrigento e Napoli due città in dissesto che fanno storia a se).

Il deputato comunista ha osservato che questi danni sono stati determinati in primo luogo dalla mancata difesa del suolo che è diretta conseguenza del tipo di sviluppo economico di marca monopolistica imposto al paese, con il sacrificio della montagna e della collina e con il rifiuto di un moderno assetto urbanistico del territorio. Fattori che si sono risolti nello spopolamento delle zone di montagna e nella emigrazione di massa nell'abbandono del patrimonio zootecnico e boschivo e con i prevedibili riflessi sulla bilancia dei pagamenti. Un eminente studioso il prof. Sismel titolare della cattedra di silvicoltura a Padova — ha ricordato Busetto — ha calcolato in 300 miliardi l'anno la perdita che la collettività nazionale deve registrare in dipendenza della erosione di terreni pregiati che per mancata difesa del suolo e per le inondazioni tracimano verso il mare.

La verità è che ci troviamo di fronte al fallimento di una politica dei governi fin qui succedutisi e delle classi dominanti. Da che cosa nasce questo fallimento? Intanto — lo hanno ricordato i deputati comunisti — all'assenza di un ente che coordini unitariamente la programmazione e l'esecuzione delle opere per la difesa del suolo. Di enti ce ne è addirittura una foresta ma esistono solo per pompare soldi all'erario.

L'ENPI dal canto suo che con la nazionalizzazione è diventato gestore delle acque continua in una sua politica aziendale. Lo Stato non si preoccupa di avere un proprio servizio geologico di geologi che dipendono dalla pubblica amministrazione ne esistono appena trentatré in un paese come il nostro che è attraversato da montagne in tutta la sua estensione. Persino le indicazioni e le direttive date dal Consiglio superiore de Lavori Pubblici dopo il 1966 con il suo drammatico avvertimento sono state disattese e nessun passo avanti è stato compiuto — hanno detto ancora i deputati comunisti — per superare l'arretratezza e la disorganizzazione nel campo della legislazione per la difesa del suolo.

Natali — ha replicato Busetto — è venuto qui a riproporci vecchie cifre ed altrettanto vecchi impegni non mantenuti. La verità è che anche col centrosinistra non si è fatto niente per la difesa del suolo.

Nel piano Pieraccini non vi era traccia di un impegno programmatico in difesa del suolo. Soltanto dopo il disastro del 1966 si riuscì a strappare al governo uno stanziamento quinquennale di 900 miliardi. Ma Colombo nella relazione previsionale ha dovuto a denti stretti ammettere che dei circa 400 miliardi del primo biennio è stato speso appena il 33 per cento. Inoltre solo sessantaquattro dei 200 miliardi della legge ponte sono stati spesi e spesi male per di più. Il resto è andato a finire tra i « residui passivi » (261 miliardi al 31 dicembre 1967 di cui fatto ancora più grave nove miliardi che erano destinati ad opere di manutenzione).

Il risultato è che la voce « difesa del suolo » occupa il penultimo posto nel settore delle opere pubbliche.

Anche il ministro dell'agricoltura non ha fornito un dato globale sui danni del settore. Sedati evidentemente preoccupato dagli umori che anche in seguito alla alluvione agitano le campagne piemontesi ha dichiarato che il suo ministero ha pressoché completato l'elaborazione del disegno di legge per il fondo di solidarietà.

I compagni Bo e Tempia per le loro esperienze vissute nei drammatici giorni dell'alluvione hanno portato alle commissioni e al governo le esigenze popolari raccolte nei comuni colpiti che sono di gran lunga maggiori dei modesti interventi governativi e di cui si sono fatti partecipi e portatori oltre che i sindacati e particolarmente la CGIL anche il comitato regionale del PCI.

Il compagno Esposto ha in particolare sottoposto a critica la politica governativa nel settore agricolo e ha chiesto precise garanzie per i coltivatori diretti i salariati circa l'utilizzazione dei fondi per le opere di bonifica che deve essere sottratta ai consorzi.

a. d. m.

NELLE ZONE ALLUVIONATE

Convegni del PCI a Cossato e Canelli

Saranno precisate le iniziative per ottenere interventi a favore delle popolazioni

Il PCI ha indetto per domani domenica due importanti convegni nelle zone del Piemonte colpite dalla disastrosa alluvione. Vi parteciperanno dirigenti e quadri di partito, parlamentari, amministratori pubblici e rappresentanze della gioventù comunista. Uno dei convegni si svolgerà a Cossato con la partecipazione del compagno Ugo Pecchioli della Direzione del Partito e segretario regionale per il Piemonte. Vi interverranno delegazioni del Piemonte Nord che comprende le zone del Biellese e del Vercellese.

L'altro convegno, per le zone del Piemonte Sud si svolgerà a Canelli con la partecipazione del compagno Gerardo Chiaromonte della Direzione del Partito.

Nel corso delle due assemblee verranno precisate le linee di intervento indispensabili per affrontare i drammatici problemi posti dalla alluvione e le iniziative di massa per ottenere che gli interventi richiesti abbiano urgente e piena attuazione.

Le richieste della Federmezzadri per i contadini alluvionati

La Segreteria della Federmezzadri CGIL ha esaminato la gravissima situazione che si è determinata nelle zone e provincie colpite dal maltempo.

In un comunicato si afferma che l'alto numero di vite umane travolte i danni ingenti all'attività produttiva e il conseguente sconvolgimento della vita sociale caratterizzano un quadro drammatico della situazione di intere provincie e regioni.

La Segreteria della Federmezzadri CGIL ritiene che tutto ciò poteva essere evitato o attenuato se la politica economica in generale e agraria in particolare anziché obbedire agli interessi dei gruppi monopolistici e della speculazione avesse fatto proprie le ripetute indicazioni e richieste del movimento sindacale e contadino, per un programma di riforme.

La Segreteria della Federmezzadri CGIL sottolinea ancora una volta la necessità che attraverso nuovi indirizzi e nuovi strumenti di politica agraria si arrivi ad assicurare ai contadini stabilità reddito sufficiente, possibilità di eseguire le trasformazioni e di costruire moderne e avanzate strutture produttive come premesse fondamentali per una efficace politica di difesa del suolo del territorio agrario e più in generale di sistemazione idrogeologica.

Sul piano immediato esprime il suo completo assenso con le richieste formulate dalle organizzazioni regionali della CGIL del Piemonte e della Lombardia e più in particolare per le zone colpite, ritiene sia necessario provvedere ad assicurare ai contadini danneggiati un minimo di reddito concedendo loro un sussidio giornaliero come quello adottato per i lavoratori dipendenti disoccupati il risarcimento dei beni familiari e di frutti pendenti nel periodo perduti dai mezzadri e dai coloni e il finanziamento di un piano straordinario per la costruzione di case per i contadini. Immediato finanziamento dei lavori per ricostruire nelle aziende agricole il processo produttivo, con priorità assoluta nelle aziende contadine al ripristino delle colture del ciclo autunno e alla ricostituzione degli allevamenti e delle scorte morte e per attuare le prime opere pubbliche di riparazione e di sistemazione dei corsi d'acqua la garanzia di lavoro retribuito per tutti anche per i contadini colpiti la sospensione delle imposte gravanti sui contadini e sui coltivatori diretti, la costruzione di un fondo permanente nazionale d'intervento per i danni arrecati al l'agricoltura da calamità.

VEGLIO MOSSO — Due giovani delle squadre volontarie di soccorso trasportano il corpo di Roberta Peretti, 6 anni, estratta dalle macerie della sua casa. Nella sola provincia di Vercelli sono 56 le salme finora recuperate

Sono giunti da tutta Italia nelle zone alluvionate

I ragazzi con la fascia rossa lavorano insieme agli operai

Formano squadre di soccorso, aiutano a riattivare le fabbriche, non chiedono che di essere messi all'opera - A sera indicono assemblee alle quali partecipano anche gli operai - Gli studenti dell'Istituto tecnico di Biella hanno scioperato contro il veto posto dalla presidenza della scuola alla organizzazione delle squadre

BIELLA — Un abitante di Pianezza Valle Mosso piange davanti alle macerie della propria casa

Dal nostro inviato

COSSATO, 8

I ragazzi con la fascia rossa vogliono aggredire il male alle radici. Arrivano a centinaia a Cossato da tutte le parti d'Italia e persino da alcuni Paesi stranieri, per dare una mano per aiutare e in questo non conoscono limiti alla fatica ma anche per capire per penetrare meglio, con il contatto vivo e con la solidarietà immediata, la realtà della tragedia che ha colpito, con l'alluvione, la gente della Valle Strona e soprattutto le maestranze operaie delle fabbriche tessili.

La Camera del Lavoro e il Comune di questo paese della bassa valle sono divenuti il centro di raccolta e di smistamento.

Giovani e ragazze in gran numero sono già al lavoro a Valle Mosso, a Mosso Santa Maria alla Romanina, a Camporе a Trivero, a Pray, a Strona e nelle altre innumerevoli località devastate. Ne sono arrivati oltre 500 da Torino, da Milano, da Firenze da Como, da Roma e perfino da Palermo. Ci è stata segnalata anche la presenza di giovani tedeschi, svizzeri, olandesi e francesi.

Non accettano compensi, non chiedono che di essere messi all'opera. Giungono qui autonomi, provvisti di viveri, sacchi a pelo, attrezzature da campo e agiscono in modo da non gravare per nulla sulle già precarie condizioni di vita delle popolazioni.

Oggi abbiamo seguito questi ragazzi risalendo la valle dove il ritorno della pioggia ha reso la situazione generale ancora più precaria. Alla fabbrica Garlanda di Campore è al lavoro il gruppo di Aosta, composto di una trentina di ragazzi di varia provenienza politica: comunisti, democristiani, cattolici dissenzienti, membri del movimento studentesco. Bruno Rolandoz del terzo geometri dice che il problema più urgente è quello di fare in modo di restituire rapidamente il lavoro agli operai delle fabbriche distrutte e devastate.

Del gruppo fa parte anche Franco Ghinchiere della Federazione giovanile comunista di Aosta, il quale ci illustra come si svolge la giornata di lavoro in fabbrica, quale tipo di rapporti si sono stabiliti con gli operai della stessa manifattura. Gli studenti spalano il fango, rimuovono i detriti che hanno ridotto in ferraglie le delicatissime macchine della tessitura. Ma lo fanno insieme e sotto la guida degli operai, che per primi sono accorsi a salvare il salvabile. L'obiettivo è di rimettere in efficienza quelle manifatture o quei reparti che sono stati meno colpiti.

Terminato il lavoro a sera, si svolgono assemblee nel corso delle quali ognuno riferisce sul lavoro compiuto nella giornata. Si invia quindi un messo al centro di Cossato perché riferisca a sua volta sui materiali che occorrono.

Alle assemblee partecipano anche gli operai. E si aprono discussioni sui salari, sulle prospettive di ricostruzione dell'industria, sulle provvidenze e le carenze governative e sulla azione da svolgere.

Giuseppe Tringali operaio studente della Cogne iscritto all'ultimo anno del corso per perito tecnico, comunista e il cattolico Massimo Cenelleghe che studia per diventare geometra affermano che per essi è più che mai interessante questo « incastrarsi » totale nella vita degli operai, in una situazione di acuta emergenza per capire i loro problemi e per rinsaldare la solidarietà.

Alla cooperativa di Valle Mosso troviamo a consumare una colazione al sacco un gruppo estremamente eterogeneo di « fasce rosse ».

Paolo Setti, primo anno di medicina, Università statale di Milano, è stato tra i primi a partire dal capoluogo lombardo e ha già lavorato a spalare fango in varie fabbriche alluvionate. « Noi — dice — ci fermiamo solo in quelle aziende dove vediamo che ci sono già operai al lavoro. Ci rimbocchiamo le maniche solo se abbiamo la garanzia che il nostro gesto risponda davvero agli interessi degli operai. Se i lavoratori di un azienda sono all'opera per rimetterla in funzione noi entriamo in azione immediatamente accanto a loro. Il contatto umano e la solidarietà sono per noi una straordinaria occasione di esperienza ».

Alla cooperativa troviamo anche ragazzi di Torino, di Firenze, di Novara, e di Brescia.

E la gente del luogo come vede questi giovani? Lo abbiamo chiesto a varie persone. « Quelli con la fascia rossa — ci ha detto la titolare di un negozio presso la chiesa — oltre che con le braccia e con il cuore lavorano anche con il cervello: si informano su tutto cercano il contatto con la gente e non pretendono nulla da nessuno ».

Le « fasce rosse » sono già di casa presso molte famiglie.

Anche i rapporti con i militari di truppa sono buoni. Gli studenti ci parlano di alcuni reparti che sono rimasti senza rancio per un paio di giorni ma che quando sono arrivati i primi viveri di conforto, cioccolato e cognac, li hanno divisi con loro.

Nonostante le pressioni esercitate dall'alto sono molti gli automezzi militari che si prestano al trasbordo dei ragazzi dove vengono richiesti. Ma si tratta, ben inteso, di una solidarietà di base, di classe.

Le scuole di Biella sono praticamente vuote. Questa mattina gli studenti dell'Istituto tecnico industriale e cioè quelli che si preparano ad entrare nella produzione dell'industria tessile, hanno scioperato contro la presidenza che si opponeva al loro proposito di recarsi nelle valli a prestare soccorso.

La forza pubblica è intervenuta a sciogliere i picchetti. Nonostante la diffida del commissario di polizia gli studenti biellesi hanno raccolto tra ieri e oggi 800 mila lire per le famiglie sinistrate. Il centro biellese di raccolta è istituito presso la Camera del Lavoro.

Angelo Matacchiera

Interpellanza dei senatori Antonicelli e Garrone sulle industrie della Valle Strona

I senatori Franco Antonicelli e Carlo Galante Garrone hanno presentato al Senato una interpellanza nella quale, in attesa di conoscere nella sua esatta misura il danno complessivo delle provvidenze che il governo intende predisporre a favore delle zone del Piemonte dolorosamente colpite dalla recente alluvione, [illegible] il presidente del Consiglio e i ministri interessati sul piano del governo circa la prospettiva che gli industriali della Valle Strona secondo una voce che corre abbandonino la zona dissestata e ricostruiscano altrove i loro stabilimenti il che equivarrebbe alla condanna a morte della vallata per la deprecabile distruzione di quel patrimonio di civiltà che i lavoratori da generazioni con le loro famiglie hanno accumulato.

I senatori Antonicelli e Garrone hanno chiesto inoltre di interpellare il Presidente del consiglio « per conoscere se fra le proposte provvidenziali avanzate il governo non giudichi necessario considerare l'urgenza della istituzione del Fondo nazionale di garanzia per ordinamento delle attività gravemente danneggiate da calamità naturali ».

Toscana al bivio

L'abbraccio soffocatore del capitale straccione

Processo alla Montedison per aprire nuove strade

Che cosa ha significato e che cosa significa il monopolio per la regione. Come si rapinano le risorse naturali e si creano disoccupati - In quale considerazione tenere l'operazione in Borsa - Il ruolo dell'industria a partecipazione statale e il piano della chimica - Può essere infranta l'eredità della Montecatini, Centrale, Bastogi - Il movimento di massa alla base del rovesciamento della politica dei gruppi capitalistici privati

Dal nostro inviato

GROSSETO, 8

L'« operazione Montedison » dalla Borsa alla piazza è un passo difficile, ma si sta tentando. Le critiche dei « modernizzatori del capitale » a Valerio e al « capitale straccione » che bada al profitto immediato e perde di vista le prospettive, sono bazzecole rispetto al processo che la Montedison subirà in Toscana, una regione presa per il collo strozzata dalla condotta del grande capitale privato. E se la condotta dei « modernizzatori » è piena di incertezze, di ambiguità nonché aperta ai deteriori compromessi e ad indietreggiamenti — comunque ancora propensa al mantenimento della holding finanziaria Montedison, sia pure dopo un riassetto che somiglia tanto a una spartizione — il processo popolare investe inesorabilmente la questione di fondo la funzione del capitale. Montecatini ed Edison vogliono dire qui decine di morti migliaia di silicotici di emigrati di disoccupati. I segni profondi di quello che fu l'impero di Valerio e Fanna sono evidenti dappertutto. I limiti stessi dell'industria a parte partecipazione statale risalgono alla loro politica. In questi giorni Montedison significa ancora una volta per la Toscana, possibile chiusura dello stabilimento di Aulla e della fabbrica chimica della zona industriale di Massa, licenziamenti nell'industria del marmo a Carrara e in Garfagnana, drastica limitazione nello sfruttamento delle piriti dove l'occupazione è ora un terzo rispetto a 10 anni addietro.

La questione delle piriti è la più grave. In pochi anni la Montedison si è mangiate due aziende private la STIMA di Gerfalco e a Marchi di Ravi, ed ha costretto all'abbandono la statale Ferromin che aveva accertato 30 10 milioni di tonnellate di piriti estraibili dall'argentario e speso due miliardi per la preparazione della miniera. Mentre la Ferromin si attivava (e Montedison chiedeva licenza di ricerca sull'Argentario per « cercare » ciò che è già stato trovato a spese di Pantalone), l'Italsider di Piombino cominciava ad acquistare le pellets, o ceneri di piriti, dalla Montedison che ha impiantato un nuovo modernissimo stabilimento a Scarlino. Nella sua lotta per mantenere il dominio sul settore la Montedison ha fatto strage degli interessi economici sociali, essa estrae piriti e ne ricava le pellets di ferro per stabilimenti siderurgici (620 chili per tonnellata) e acido solforico, o zolfo (1310 chilogrammi per tonnellata di pirite), utilizzando integralmente il minerale, ma non ha né fabbriche chimiche capaci di dare impulso adeguato alla trasformazione dello zolfo e dell'acido in prodotti specializzati, né impianti siderurgici adeguati.

Perciò il dominio Montedison ha significato anzitutto riduzione dell'estrazione di piriti alla polpa e rifiuto di un adeguato sviluppo *verticale* quale può aversi con la espansione adeguata almeno il raddoppio, dell'impianto siderurgico di Piombino e delle attività meccaniche che possono innestarvisi con la creazione ex novo di una grande industria chimica che partendo dalle piriti, giunga a prodotti di alta specializzazione. Si è respinto ogni tentativo di far approvare in Parlamento una nuova legislazione mineraria, che subordini le concessioni a precisi criteri di sfruttamento delle risorse. Le manette anziché ai rapinatori delle risorse sono state messe allo sviluppo economico. La introduzione di semiautomazioni nelle miniere riducendo a un quarto la manodopera, ha impoverito tutti perché i posti eliminati sottoterra non sono stati rimpiazzati con posti creati alla superficie nelle fabbriche di trasformazione.

I termini della convenienza a sfruttare le risorse minerarie sono stati rovesciati. Minerali di medio potenziale o estraibili solo a costo di ampi lavori preparatori o con particolari caratteristiche (come le pellets di ferro) non si possono sfruttare su vasta scala solo perché il loro impiego industriale è asfittico mancano i processi di integrazione che possono creare le vaste economie di base per produzioni interessanti l'intera area del mercato mondiale. La ricerca è essa è stata soffocata e oggi in province come Livorno e Grosseto per un laureato in materie scientifiche cercar lavoro è peggio che andar di notte.

Si parla spesso, di *incapacità* dei gruppi capitalistici italiani (così come i manager dell'IRI e dell'ENI parlano di *miopia* di Valerio) ma qui anche gruppi « dinamici » come l'Italsider Ferromin si sono allineati in meno a questo modo di esistere del capitale. Che non è un modo *passivo* ma politicamente vivente di intervenire nella vita sociale. Rispetto ai loro interessi i capitalisti tipo Montedison sono dinamicissimi ma i loro interessi — talvolta la loro forza economica — sono ancorati allo sfruttamento delle « polpe » si tratti di minerali o di manodopera a basso prezzo o di « isole » di industrie e mercati specializzati. Tale è il comportamento del gruppo *Centrale* che oggi con la sua mancanza di piani espansivi fa pesare incertezze gravi sulle Officine Galileo.

La Società metallurgica italiana (SMI) non conosce piani di espansione effettiva a partire dall'ultima guerra mondiale quando produsse armi. La scrematura delle risorse è tipica anche dello sfruttamento del complessorio Solvay Lardarello Saline, dove vi sono le basi minerarie ed energetiche per una grandiosa espansione della industria chimica (fra le risorse quasi per niente sfruttate, soffioni boraciferi e salgemma), ma giunge al parossismo nel caso delle risorse mercurifere in gran parte in mano alla Monte Amiata società a partecipazione statale.

Qui è una azienda a forte presenza pubblica che si arrocca sulla rendita mineraria (23 miliardi di profitti all'anno cavati da un migliaio di dipendenti) e rifiuta di innestare un processo industriale sulle risorse minerarie. La Monte Amiata, con 5 miliardi di impianti industriali e più di 20 miliardi di patrimonio vario, diventa praticamente una immobiliare e accetta la dipendenza dai mercati internazionali pur di non promuovere attività che non si limiterebbero ad incrementare il mercato interno ma darebbero anche alla produzione mineraria nuove dimensioni di convenienza e stabilità. Eppure, a partire dal mercurio si possono avere prodotti chimici e manufatti industriali di alta specializzazione, spesso importati dall'estero. La permanenza della Monte Amiata nell'IRI non l'ha affatto curata nella sua natura di parassita.

Il *capitale straccione* appare quindi come una dimensione *normale* del capitale, la cui condizione essenziale di esistenza sembra essere la stabilità politico sociale, cioè la possibilità di sacrificare gli interessi dei lavoratori, di mantenere certe forme di sfruttamento, senza doverne subire un adeguato contraccolpo politico o — peggio — vedere messo in pericolo il loro potere. Sembra chiarirsi allora, che non è l'industria a partecipazione statale che può sconfiggere i gruppi di capitale tradizionale arroccati in Toscana ma che, viceversa, è dalla sconfitta politica di questi gruppi che può conseguire un ruolo non subordinato delle industrie pubbliche (come della piccola e media azienda). Ciò non significa che l'operazione in Borsa sulla Montedison non meriti tutta la considerazione del caso, tutt'altro, ma non c'è assolutamente garanzia che il *piano della chimica* oggi rivendicato dall'industria di Stato comprenda le risorse e le necessità del paese in tale campo e non sia, invece, un semplice piano di espansione della sola *petrolchimica*.

Non c'è niente che faccia pensare a interventi diretti a far cessare l'attuale emorragia di posti di lavoro nei settori industriali fondamentali con interventi capaci di allargare e qualificare il processo di sviluppo. Non c'è niente che faccia pensare a un rifiuto dell'eredità storica che viene da Montecatini, Centrale Bastogi e dagli altri gruppi finanziari che dall'*unità di Italia* hanno bloccato lo sviluppo moderno della Toscana.

È quindi più che mai attuale una operazione operaia un processo popolare non solo alla Montedison ma a tutti i gruppi capitalistici. Pensare a una *programmazione* democratica senza giungere ad una resa dei conti con questi gruppi del resto è una illusione. Nella ribellione al licenziamento anche quando sembrano conseguire da processi « ineffabili » rispetto alla situazione delle singole industrie vi è il nucleo iniziale di un attacco più generale alla politica dei gruppi capitalistici. La ragione per cui il PCI ha chiesto alla classe operaia toscana di estendere e generalizzare l'esemplo di Piombino della lotta attorno a Marzotto e S. Gobain non è solo in una giusta esigenza di solidarietà né in una illusione di risolvere i problemi a livello aziendale ma proprio nella possibilità di basare su un vasto movimento di massa l'iniziativa per il rovesciamento della politica dei gruppi capitalistici privati.

Renzo Stefanelli